



## Scuola, meno voti e più valore alla persona

**N**egli ultimi mesi si è parlato spesso di valutazione e voti nelle scuole. A sollevare di nuovo il dibattito sono stati gli studenti del liceo Manzoni di Milano che, qualche settimana fa, hanno animato una protesta con tanto di occupazione, evidenziando all'attenzione dei media quanto la componente emotiva e lo stress pesino sul rendimento scolastico. I liceali milanesi hanno lamentato che nell'attuale sistema scolastico italiano una certa idea del merito e della competitività alimentino di fatto un continuo stato di pressione e un carico di stress a volte insostenibili.

Sulla stessa lunghezza d'onda già da qualche tempo alcuni docenti e studenti del liceo Morgagni di Roma, dove esiste una sezione sperimentale "senza voti numerici". Anche il liceo Cannizzaro di Palermo si prepara a inaugurare il prossimo anno questa metodologia e a questo scopo sta formando un team di docenti che valuterà gli studenti in maniera "narrativa". L'approccio proposto è metacognitivo, teso cioè a valorizzare l'emotività degli studenti e le competenze trasversali. Naturalmente questo tipo di valutazione presuppone anche il cambiamento del modello culturale che è alla radice dell'istituzione scolastica.

In questa sperimentazione si propongono modelli di apprendimento "sostenibili" e un inquadramento "pedagogico" della valutazione, che tenga conto del percorso, del contesto e del-

la maturazione dell'individuo in maniera complessiva. Gli studenti ricevono dai professori commenti "narrativi" sul lavoro svolto e indicazioni concrete su come migliorarlo, invece di numeri segnati in rosso. Il modello, tra l'altro, nasce nel Nord Europa, dove i dati sulla dispersione e sull'abbandono scolastico sono decisamente più confortanti dei nostri. Pare, infatti, che la "curva ansiogena" della scuola italiana sia la più marcata in Europa e che spesso scoraggi i soggetti più fragili a continuare il percorso di studi. La tensione che precede verifiche e interrogazioni non produce buoni frutti neanche sul terreno della preparazione che appare spesso mnemonica e poco strutturata, pertanto "volatile".

Il progetto formativo della scuola "senza voti" si basa sulla collaborazione tra gli studenti, coinvolti in attività di gruppo e di *peer to peer*, che li porta ad interagire di più tra loro in classe e a casa: viene chiamata anche "scuola delle relazioni e delle responsabilità".

In attesa di conoscere i risultati a lunga distanza della scuola "senza voti",

che è sotto lo sguardo vigile delle università e degli enti formativi, la riflessione sul sistema di valutazione della scuola italiana può comunque trovare spazio anche all'interno delle sezioni tradizionali, cioè quelle che utilizzano i voti numerici. Qualcuno afferma con preoccupazione che il "voto" sia ormai il centro del processo di apprendimento, soprattutto nelle scuole

secondarie. Il cuore pulsante della scuola italiana è davvero il registro elettronico con le sue notifiche ansiogene? La centralità del voto viene definita "metrolatria", o "taylorismo della didattica". Nel suo libro intitolato *La tirannia della valutazione* (Elèuthera, 2013), la filosofa francese Angélique Del Rey afferma che la scuola dovrebbe sollecitare il pensiero divergente, accettare la complessità, l'imprevedibilità, la singolarità. Gli errori dovrebbero essere considerati strumenti necessari e inevitabili per la crescita.

E quindi? Sono i voti l'origine di tutti i mali? Certamente no, ma lo possono diventare se privati di un inquadramento formativo, attento al percorso del singolo. Valutare vuol dire attribuire valore, quindi "valorizzare". Il momento valutativo e la didattica dovrebbero muoversi in una dialettica tesa al miglioramento e alla crescita e non alla mera classificazione dell'individuo.